

## Un inedito “erbario a impressione”: il Codice 2147 della Biblioteca Riccardiana di Firenze

G. MOGGI, G. CELLAI, L. FANTONI

**ABSTRACT** - *An un-edited “Pressed Herbal”: Codex 2147 in the Biblioteca Riccardiana di Firenze (Riccardian Library of Florence)* - From the end of the XV century and for the whole of the XVI century there developed in Europe a method of portraying (and conserving the aspect of) plants by pressing the specimen, after sprinkling it with charcoal powder, on a sheet of paper. This technique led to the composition of pressed herbals (*horti impressi*), some of which can still be found today in public (Florence, Venice, Paris etc.) and private (Rosselli Del Turco) libraries. The intention of this method was to build up a collection of plants which offered the most faithful reproduction possible, bearing in mind that the illustrated herbals (*horti picti*), much in use until then, tended to follow the interpretation of the author and so often distanced themselves from the real situation, leaving room for the imagination and fantasy. From the fifteen hundreds, in fact, “illustrated herbals” which originated in the Middle Ages, gradually stopped being produced and were replaced on the one hand with precious illustrated texts compiled with naturalistic criteria and on the other herbaria of dried plants (*horti sicci*) which allowed plant specimens to be preserved in their true aspect and entirety. A charcoal *hortus impressus* (Ric.2147) is held in the Biblioteca Riccardiana of Florence, until now unpublished and whose botanical study is presented below. This Codex, unfortunately anonymous and not dated, contains 94 impressions of plants, almost all accompanied with their common name (local, Italian or Latin), 77 of which have been sufficiently well identified. The study of the specimens, in good part referable to officinal plants, suggests that the plants used for preparing the codex came from the Tuscan countryside and were gathered to assemble a herbarium for medical use. The common names, many of which are cited with terminology still pertaining to the Middle Ages or at the most pre-Renaissance, and examination of the specimens suggest that the herbarium was constructed at the end of the XV century or in the first decades of the XVI century, as indeed Giovanni Targioni Tozzetti had already hypothesised in the seventeen hundreds, the only scientist who had carefully examined the Ric.2147 Codex. The author of the herbarium was probably an apothecary or a collector who had been assigned to assemble it by a herbalist. It should be remembered that pharmaceutical art advanced considerably in Florence in the XVI century, especially under the patronage of the Medicean Grand Dukes and it was in this city that the first pharmaceutical “prescription” came to light in Europe (*Ricettario fiorentino* 1499).

*Key words:* Biblioteca Riccardiana, Florence, history of Botany, *hortus impressus*, pressed herbals

*Ricevuto il 27 Maggio 2014  
Accettato il 4 Novembre 2014*

### NOTIZIE STORICHE

Fra la fine del XV secolo e la fine del XVI hanno avuto un certo sviluppo in Europa i cosiddetti “erbari a impressione” (o “erbari impressi”), cioè le collezioni di immagini di piante realizzate attraverso la tecnica dell'impressione a nero fumo. Con questo sistema (con metodologie talora anche differenziate – cfr. MOGGI *et al.*, in stampa) un campione vegetale veniva affumicato utilizzando una sorgente di fiamma (come una candela) oppure attraverso la combustione di materiali che producevano molto fumo (come rami resinosi). Il campione veniva compresso (dopo la fumigazione e talvolta anche prima) su di

un foglio di carta in modo che col nero fumo si realizzasse un'immagine perfettamente corrispondente all'originale. Alla fine dell'operazione il campione vegetale veniva gettato via e sul foglio di base restava l'impronta della pianta con tracce più o meno evidenti in nero, specialmente dove esistevano parti sporgenti (rametti, nervature delle foglie, bocci, fiori, ecc.). Tale immagine di “pianta impressa” poteva essere conservata indefinitamente per molti anni, senza grave pregiudizio per una eventuale perdita di rappresentatività (cfr. Figg. 1, 2, 3). In alcuni casi l'immagine veniva anche colorata, con colori diversi



Fig. 1

Esemplare di *Agrimonia eupatoria* L. (c.42r) riprodotto a nero fumo (di cui si notano evidenti tracce) e successivamente ritoccato e colorato ( $\times 0,33$  - Biblioteca Riccardiana, Manoscritto Ric.2147).

Specimen of *Agrimonia eupatoria* L. (c.42r) reproduced in charcoal (some traces can be seen) and later retouched and coloured ( $\times 0,33$  - Biblioteca Riccardiana, Manuscript Ric.2147).

per le varie parti della pianta, cercando di rispettare i colori originali.

Questo sistema degli “erbari a impressione” (*Horti impressi*) dal punto di vista scientifico appariva più sicuro rispetto ai codici dipinti medioevali (*Horti picti*), in quanto la morfologia della pianta è evidentemente molto più vicina alla realtà; tuttavia la rappresentatività è chiaramente un po’ approssimata rispetto agli “erbari di piante essiccate” (*Horti sicci*) nei quali il campione, sia pure un po’ deformato dalla pressione, viene conservato nella sua realtà e quindi lascia poco spazio all’immaginazione e cioè alla soggettività del realizzatore.

Gli “erbari impressi” si svilupparono in varie parti d’Europa, specialmente durante il XVI secolo (TORESELLA, BATTINI, 1988; TONGIORGI TOMASI, 1992); tuttavia, ai fini dello studio analitico della pianta, tale sistema perderà interamente di valore scientifico con l’avvento dell’erbario di piante essiccate che, specialmente a partire dagli anni 1540-50, avrà grande successo fra gli addetti ai lavori come strumento di ricerca e di studio (in particolare per

merito di Luca Ghini e dei suoi allievi e collaboratori, come M. Merini, L. Anguillara, A. Cesalpino, U. Aldrovandi, ecc.). L’erbario costruito con la tecnica “a impressione”, pur iniziando a svilupparsi fin dalla fine del XV secolo, nella maggior parte dei casi utilizzerà come sistema di stampa l’inchiostro e non il nero fumo, talora associato ad altri metodi, dando l’avvio alla cosiddetta “stampa naturale” (KUSUKAWA, 2012, p. 37). Già agli inizi del XVI secolo compaiono i primi erbari realizzati con queste tecniche, come il pregevole manoscritto di Zenobio Pacini *Plantarum Icones*, datato circa 1520 e conservato a Parigi (TONGIORGI TOMASI, WILLIS, 2009, p. 339). Altri esempi a “stampa naturale” a inchiostro saranno realizzati nel XVII e nel XVIII secolo; fra questi merita di essere ricordata la monumentale opera *Botanica in originali* di J. H. Kniphof, stampata in più edizioni fra il 1747 e il 1764, che arrivò a contenere più di 1200 immagini (CONIHOUT, 1993; TONGIORGI TOMASI, WILLIS, 2009). A partire dalla metà del XIX secolo la tecnica calcografica della “stampa naturale” (*Naturselbstdruck*) ebbe un nuovo impulso specialmente in Germania e Austria per opera dello stampatore A. Auer (DE DENARO, 2008), ma a fini prevalentemente estetici piuttosto che scientifici.

In Italia sono conservati alcuni dei più interessanti “erbari impressi” a nero fumo, tutti realizzati intorno al XVI secolo (cfr. TARGIONI TOZZETTI G., MS. *Selve* 189-IV; 1754, 1852; TARGIONI TOZZETTI O., 1813; DE TONI, 1912; TORESELLA, BATTINI, 1988; TONGIORGI TOMASI, 1992), di cui senza dubbio uno dei più significativi è quello Rosselli, di proprietà privata, attualmente in corso di studio (MOGGI *et al.*, in stampa).

Dopo il XVI secolo sono molto rari gli “erbari impressi” nei quali sia stata utilizzata in qualche modo la tecnica a nero fumo, come ad esempio nell’erbario anonimo conservato a Upperville (USA, Virginia) nella Oak Spring Garden Library (TONGIORGI TOMASI, WILLIS, 2009, p. 331-334); in effetti, da un lato il grande sviluppo delle collezioni di piante essiccate (*horti sicci*) e dall’altro la perfezione di riproduzione raggiunta negli erbari dipinti renderà di fatto superfluo l’uso di una tecnica lunga e complessa i cui risultati non soddisferanno più le esigenze né dei botanici né degli artisti.

Presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze è conservato un interessante “erbario a impressione”, non datato e privo di autore, il manoscritto Ric.2147, di cui si presenta qui lo studio botanico.

Le prime notizie su questo *Hortus impressus* ci sono fornite da Giovanni Targioni Tozzetti, il quale nelle *Selve*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF, MS. Targ. Tozz. *Selve* 189-IV, cc. 833-835; cfr. ARRIGONI, 1989, p. 413), descrive brevemente questo erbario in questi termini: “Verso la fine del Sec. XV, o al principio del XVI sembra sia stato fatto un Erbario, che si conserva fra i manoscritti della Libreria dei Sig.ri Marchesi Riccardi, dove molti anni sono mi fu fatto vedere dal celebre dott.re Giovanni Lami” (op. cit.,

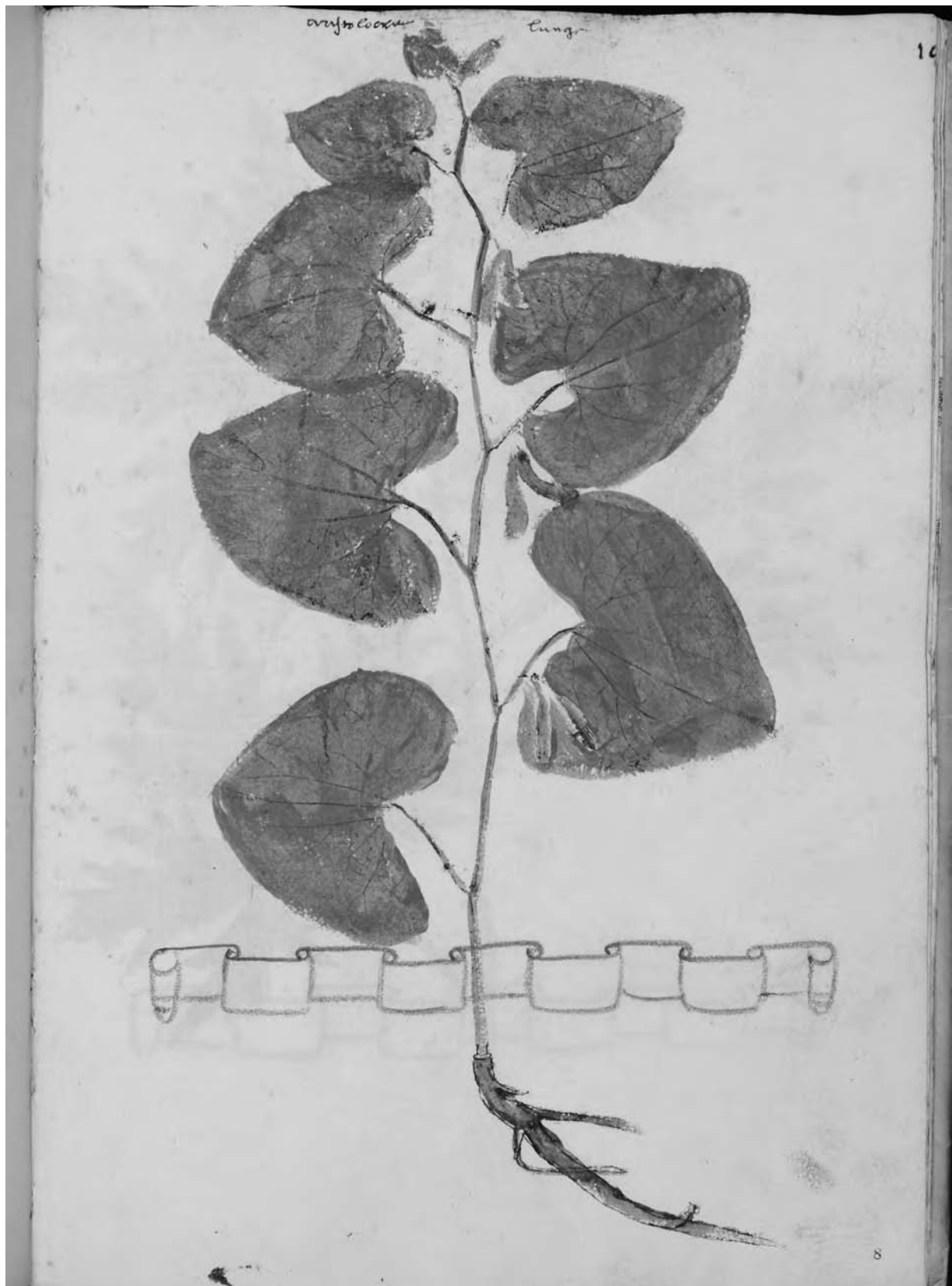


Fig. 2

Impressione di *Aristolochia clematitidis* L. (c.8r), dipinta e ritoccata. Restano tracce di nero fumo specialmente sul fusto, sui piccioli e sulle nervature ( $\times 0,65$  - Biblioteca Riccardiana, Manoscritto Ric.2147).

Pressing of *Aristolochia clematitidis* L. (c.8r), painted and retouched. Traces of charcoal remain, especially on the stem, petioles and nervation ( $\times 0,65$  - Biblioteca Riccardiana, Manuscript Ric.2147).

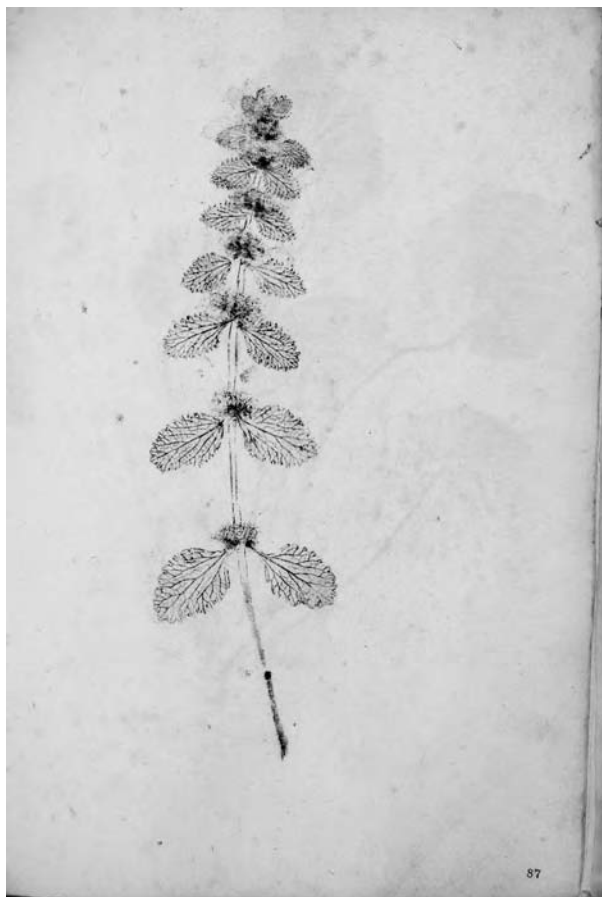


Fig. 3

*Marrubium vulgare* L. (c.87r), bella impressione a nero fumo, non colorata, facilmente riconoscibile ( $\times 0,33$  - Biblioteca Riccardiana, Manoscritto Ric.2147).

*Marrubium vulgare* L. (c.87r), a fine pressing in charcoal, uncoloured, easily recognisable ( $\times 0,33$  - Biblioteca Riccardiana, Manuscript Ric.2147).

c.833). Purtroppo, essendo le *Selve* un manoscritto non datato, non sappiamo quando Giovanni Targioni Tozzetti abbia scritto tale relazione; tuttavia dalle stesse parole di Targioni si può ipotizzare che il codice sia stato da lui visto dopo il 1733 e presumibilmente prima della metà del secolo, data approssimata a cui si pensa possa risalire il manoscritto. Infatti, secondo quanto ci riferisce ancora Targioni nelle *Selve*, questo erbario fu mostrato allo scienziato “molti anni sono” da Giovanni Lami (1697-1770), che appunto nel 1733 era stato nominato bibliotecario e antiquario della famiglia Riccardi (MINICUCCI *et al.*, 1983), nella cui biblioteca era conservato l'erbario in questione.

Il Lami, che aveva sostituito il sacerdote Filippo Modesto Landi (segretario, custode e bibliotecario della famiglia per più di trenta anni), stese un catalogo in ordine alfabetico per autore di tutte le opere esistenti nella biblioteca della famiglia Riccardi; in questa catalogazione egli tentò anche di usare criteri innovativi, integrando le indicazioni essenziali dei volumi con parti di testo, con l'intento di renderne

più comprensibile il contenuto. In questo catalogo, dato alle stampe nel 1756<sup>1</sup> con il titolo *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, ecc. (LAMI, 1756), il Lami così riporta la segnatura e la descrizione del nostro erbario: *Orto di Piante. R.IV. Codex chartac. in fol. n.XVII & XVIII*, indicando con il numero XVII il codice 2147 e con il numero XVIII un altro erbario (non “impresso” ma dipinto) che attualmente ha la segnatura 2174. La presenza del codice 2147 nel catalogo Lami ci conferma la sua appartenenza al nucleo dei libri e codici di famiglia presenti nella biblioteca che già dal '500 Riccardo Romolo Riccardi (1558-1611) era andato costituendo nel suo nucleo originario. Ma nei primi anni dell'800 la grande casa patrizia dei Riccardi in seguito ad un dissesto economico vide i beni della famiglia e la biblioteca “esposti al pubblico incanto” correndo anche il pericolo della dispersione; l'intervento, nel 1813, del comune di Firenze e la conseguente acquisizione della biblioteca scongiurerà però questo pericolo. Legato a queste vicende è l'*Inventario* del 1810 esistente presso la Biblioteca Riccardiana (ANONIMO, 1810) dove si ritrova anche il nostro manoscritto alla segnatura 2147 e così definito: *Piante diverse - Figure di cod. cart. In fol. sec.XVI*.

Nel tentativo di chiarire meglio l'acquisizione di questo codice abbiamo consultato vari cataloghi manoscritti di epoche antecedenti al catalogo Lami<sup>2</sup> ma da una prima analisi non sono emersi dati rilevanti. Anche l'iscrizione 163=D, posta sulla prima immagine insieme con le altre segnature (2147 segnatura attuale e R.4 n.17 segnatura catalogo Lami), che inizialmente ci aveva indirizzati verso l'acquisizione del 1689 della libreria Capponi<sup>3</sup> non ha al momento trovato riscontri.

Dopo la metà del '700 troviamo questo erbario menzionato ancora da GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI nel *Prodromo* del 1754 (pag. 84) e nell'edizione delle *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, manoscritto settecentesco inedito di Giovanni stampato nel 1852 per cura di F. PALERMO. Anche OTTAVIANO TARGIONI TOZZETTI lo ricorda più volte (1813, 1828, 1829), rifacendosi sempre a quanto riferito dal padre Giovanni nelle *Selve*. Recentemente lo ritroviamo citato da CORTI *et al.* (1986), ELSHEIKH (1990) e da LAZZI, GABRIELE (1999).

<sup>1</sup> Anche se come afferma in un annuncio “Antonio Santini stampatore in Livorno” questo “Catalogo già si era cominciato da qualche anno a stampare in Firenze” (Novelle Letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLII, Tomo13: 737-740).

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Firenze (ASF), Riccardi, 271, Indice dei libri redatto da Filippo Modesto Landi, 1706. Sono stati consultati anche vari cataloghi la cui trascrizione è disponibile sul sito <http://www.memofonte.it> - Collezionismo Riccardiano.

<sup>3</sup> La biblioteca Capponi era confluita nella biblioteca Riccardiana dopo la morte di Vincenzo Capponi (1605-1688) e corrisposta alla figlia Cassandra, moglie di Francesco Riccardi (1648-1719). Di questa libreria è conservato un catalogo redatto per la stima dei libri dove le opere sono indicate sommariamente, spesso solo con il nome dell'autore o al massimo con un titolo molto abbreviato e senza alcuna segnatura.

## DESCRIZIONE DEL CODICE

La prima descrizione di questo erbario e del suo contenuto ed in particolare le notizie sulla tecnica di preparazione si ricavano dalle *Selve*, che sono quindi l'unica fonte più o meno completa di dati sul tema. Trattandosi le *Selve* di un'opera inedita, merita qui riproporre in esteso quanto Giovanni Targioni Tozzetti afferma su questo codice (cfr. BNCF, Ms. Targ.Tozz. *Selve* 189-IV, cc. 833-835):

"Egli è un codice cartaceo in f.o che contiene le figure di molte piante le quali nascono spontaneamente nel Contado Fiorentino e più che altro di quelle che si adoperano in medicina. Le figure poi sono state fatte così: l'Autore deve aver preso i rametti freschi delle piante di grandezza e forma tale, che potevano ben campeggiare in un mezzo foglio, ed o vi ha sopra asperso con un velo del nero di fummo, o ha tenuto il rametto sopra di qualche sostanza resinosa che ardesse e tramandasse copioso nero fummo. Subito che il rametto in tutte le sue parti era bastantemente incamiciato di nero, deve averlo posato con diligenza, disteso, e calcato fra due fogli bianchi un poco inumiditi, forse poco meno di quel che si pratica per la stampa. In questa, o in altra non molto diversa maniera, sono riuscite in esso Codice esattissime, e sommamente espressive le figure di parecchie piante che paiono un delicatissimo intaglio in rame; ma in alcune vi è del piaccichicchio. L'Autore ha preteso di aggiungere a qualcheduna di esse figure il colore nativo in acquerello, ma non gli è ben riuscito, e piuttosto le ha guastate. A molte di loro sono apposti i nomi in volgar Fiorentino, o del Contado, i quali dalla formazione dello scritto, pare che si debbano riferire al principio del Sec. XVI. Questa maniera è molto buona per avere la fedele impressione o stampa di molte specie di piante, cioè di quelle che hanno foglie grandi, venose, un poco aride; e con superficie né troppo liscia né troppo pelosa. Qualche accenno di tal maniera di rappresentare piante si trova presso Adriano Spigelio (Isagoge in Rem Herbarium pag. 134) e nella Cista medica di Giovanni Hornungio (pag. ....). Parecchi anni sono mi fu mandato dal Sig.re ..... di ..... il progetto di un Erbario, che pensavano di fare a similitudine del Riccardiano qui descritto, e vi era unita l'impressione di una Malva silvestre, la quale nelle foglie, e nei rami era perfettissima, ma nei fiori era riuscita male." [le lacune sono nel manoscritto].

Della tecnica "a impressione" tratterà in seguito anche il figlio di Giovanni, Ottaviano il quale, vista la presenza di questo manoscritto a Firenze fin dagli ultimi anni del XV secolo, ipotizza che tale tecnica creduta "invenzione .... oltremontana" in verità si debba "a qualche nostro Fiorentino" (TARGIONI TOZZETTI O., 1813, p. 548). Questa ipotesi verrà ribadita da Ottaviano anche in un'altra delle sue opere (TARGIONI TOZZETTI O., 1828, p. 9) dove definisce questo erbario "il più stimabile per quei tempi".

La citazione di Giovanni Targioni Tozzetti delle *Selve* sopra riportata si ritroverà poi trascritta quasi integralmente (con qualche lieve modifica) da Francesco Palermo che come si è detto ha curato nel 1852 la stampa del manoscritto inedito di Giovanni Targioni *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, ecc. (pagg. 105-106) e pubblicato quindi postumo.

Il manoscritto Ric.2147, con legatura ottocentesca in pergamena su cartone, reca sul dorso la scritta *Erbario figurato sec. XVII* [sic!]. Il codice, composto di 94 carte in "filigrana Briquet 3387 simile a Briquet 6808 e 59292", misura "mm. 334 x 237 ccI° (mod) 94 I° (mod)" (Balatresi, in LAZZI, GABRIELE, 1999, p. 141). Sulla prima carta bianca in alto a destra a inchiostro rosso sono riportate le segnature: n.2147 (segnatura moderna), R.4 n.17 (segnatura catalogo Lami). Nella c. I *recto*, dove si trova la prima immagine impressa sono leggibili oltre al timbro in rosso della Biblioteca Riccardiana nuovamente le due segnature ed una terza "163=D" non identificata.

Le carte del codice che presentano riproduzioni di piante sono continue e provviste di una doppia numerazione. In alto a destra si trova un numero scritto a mano con inchiostro bruno che tuttavia non è presente su tutte le immagini (40 figure ne sono prive); tale numerazione che appare non ordinata e lacunosa, essendo stato il codice sfasciolato, è presumibilmente quella originale. L'altra, eseguita in seguito, con numeratore meccanico, è posta in basso a destra sul *recto* di tutte le carte da 1 a 93. Tutte le carte sono sprovviste di filigrana.

Ognuna di queste carte (solo sul *recto*) porta l'impressione di un esemplare realizzata col procedimento a nero fumo (Fig. 1); solo la c. I porta un'impronta anche sul *verso* (c. I<sub>v</sub>). Pertanto le piante riprodotte sono in totale 94. La maggior parte delle immagini, realizzate con l'impressione a nero fumo, sono state successivamente colorate (73). Di queste, 71 sono colorate in verde e raramente anche con altri colori (specialmente per i fiori – Fig. 2); in molti casi tuttavia l'apparato sotterraneo (rizoma e/o radici) – quando presente – non appare colorato ma risulta a volte tracciato a penna, oppure impresso a nero fumo e non colorato. Due esemplari (n.70, 71) sono di un uniforme colore ocra. Gli esemplari rimanenti (21) sono stati semplicemente impressi a nero fumo (Fig. 3) senza successiva colorazione.

Le prime 53 immagini (da 1 a 53, con esclusione della figura alla c. I<sub>v</sub>) sono provviste alla base di un nastro a volute (Fig. 4), probabilmente con funzione decorativa.

Molti campioni sono costituiti dalle sole foglie o dal fusto con foglie (ca. 32 esemplari); altri 56 appaiono più o meno completi (si tratta quasi sempre di piante erbacee), anche se spesso con fiori appena accennati. Cinque esemplari sono attribuibili a Pteridofite, gli altri a Fanerogame.

La maggior parte degli esemplari porta sul margine superiore della carta un nome (per lo più dialettale, latino o italiano). I nomi sono tutti scritti da una sola mano; in certi casi sono parzialmente visibili, a causa della "raffilatura" del codice avvenuta probabilmente



Fig. 4

Riproduzione di *Tanacetum parthenium* (L.) Sch.-Bip. (c.47r). Il nero fumo è quasi del tutto scomparso; il ritocco e la colorazione hanno semplificato le strutture (specialmente sulle foglie). Da notare il nastro a volute alla base del fusto e la traccia di radice ( $\times 0,33$  - Biblioteca Riccardiana, Manoscritto Ric.2147).

Reproduction of *Tanacetum parthenium* (L.) Sch.-Bip. (c.47r). The charcoal has almost completely disappeared, the retouching and colouring have simplified the structure (especially the leaves). Note the voluted ribbon at the base of the stem and trace of roots ( $\times 0,33$  - Biblioteca Riccardiana, Manuscript Ric.2147).

dopo la sfasciolatura a cui si è accennato più sopra. I campioni provvisti di nome sono 74; altri 20 ne sono privi.

#### IDENTIFICAZIONE DELLE PIANTE

Le 94 piante impresse nel codice sono state identificate inizialmente utilizzando alcuni testi di carattere generale e in particolare FIORI (1923-29, 1933), PIGNATTI (1982), TUTIN *et al.* (1964-1980; 1993). In un secondo tempo sono state consultate altre opere come l'erbario di Cesalpino (nella illustrazione effettuata da CARUEL, 1858) e l'opera *princeps* di MATTIOLI del 1568 (cfr. MARIOTTI, 1997). Successivamente è stato eseguito anche un controllo attraverso l'esame dei nomi riportati sulle carte utilizzando alcune opere coeve (cfr. GASPARRINI LEPORACE *et al.*, 1952; RAGAZZINI, 1983; ed anche

CARUEL, 1858 e MARIOTTI, 1997) oltre ad alcune più recenti (cfr. TARGIONI TOZZETTI O., 1825; PENZIG, 1924). La nomenclatura usata segue quella di PIGNATTI (1982).

In Tab. 1 sono riassunti i nomi delle specie identificate. Le Note che seguono forniscono alcuni chiarimenti in merito a casi dubbi, come campioni mal impressi, esemplari incompleti, palesi discrepanze fra la pianta raffigurata e il nome volgare riportato, ecc.

TABELLA 1

Elenco delle specie presenti nel codice Ric.2147. Sono indicati i nomi riportati per ogni pianta e l'identificazione secondo la moderna nomenclatura.

List of species in codex Ric.2147. The original name and present identity for each plant (according to modern nomenclature) are given.

N°	Nomi scritti sulle carte	Identificazione
1	peonia	<i>Paeonia mascula</i> (L.) Miller
1bis	(senza nome)	<i>Quercus</i> sp. (cfr. <i>Q. pubescens</i> Willd.)
2	genziana	<i>Gentiana</i> sp.
3	ortica mora	<i>Stachys</i> sp.
4	sedenti fermo (o tamo)	INDET
5	elabro b.....	INDET
6	elabro nero	<i>Helleborus viridis</i> L.
7	aristologia t.	<i>Aristolochia rotunda</i> L.
8	aristologia lunga	<i>Aristolochia clematitis</i> L.
9	napelo	<i>Aconitum</i> sp. (cfr. <i>A. variegatum</i> L.)
10	valeriana	<i>Valeriana officinalis</i> L.
11	branca orsina	<i>Acanthus mollis</i> L.
12	carlina	INDET - <i>Composita spinosa</i>
13	millefolie	<i>Achillea</i> sp. (cfr. <i>A. millefolium</i> L.)
14	apio (scritto due volte)	<i>Apium graveolens</i> L.
15	bistorta (?)	<i>Geranium</i> sp. (cfr. <i>G. sanguineum</i> L.)
16	ireos	<i>Iris</i> sp.
17	erba rena	INDET - <i>Umbelliferae</i>
18	frassinela	<i>Polygonatum</i> sp. (cfr. <i>P. odoratum</i> (Miller) Druce)
19	celidonia	<i>Chelidonium majus</i> L.
20	.... laurus alessandrinus ..... bonyfatya	<i>Ruscus hypoglossum</i> L.
21	peucedano	<i>Oenanthe globulosa</i> L.
22	acetosa	<i>Rumex acetosa</i> L.
23	logoriza	<i>Glycyrrhiza glabra</i> L.
24	una spe(cie) di satirio	<i>Serapias lingua</i> L.
25	papavero nero	<i>Papaver</i> sp.
26	folio ..... id .....	INDET
27	stelaria aparine	<i>Rubia</i> sp. (cfr. <i>R. peregrina</i> L.)
28	jusquiamo roso	INDET
29	medion	<i>Campanula medium</i> L.
30	betonica	<i>Stachys officinalis</i> (L.) Trevis.
31	cicuta atemensa (?) apio .....	<i>Cicuta virosa</i> L.
32	angelica	<i>Angelica archangelica</i> L.
33	imperatoria	<i>Peucedanum ostruthium</i> (L.) Koch
34	erba tora	<i>Hepatica nobilis</i> Miller
35	strafizaca	<i>Delphinium staphysagria</i> L.
36	asaro	<i>Asarum europaeum</i> L.
37	ben bianco	<i>Vaccaria hispanica</i> (Miller) Rausch.
38	fragaria	<i>Fragaria vesca</i> L.
39	centaurio minore	<i>Centaureum</i> sp. (cfr. C.

- 40 mezereum *Erythraea* Rafn  
 41 erba cucia *Daphne mezereum* L.  
 42 eupatoria INDET  
 43 eufragie *Agrimonia eupatoria* L.  
 44 epaneo mayor *Euphrasia* sp.  
 45 citraco *Botrychium lunaria* (L.) Swartz  
 46 capelvenere *Ceterach officinarum* DC.  
 47 crisantemone *Adiantum capillus-veneris* L.  
 48 (senza nome) *Tanacetum parthenium* (L.) Sch.-Bip.  
 49 anfodilli *Aquilegia* sp. (cfr. *A. vulgaris* L.)  
 50 consolida mayor *Asphodelus* sp.  
 51 catapuzio *Symphytum officinale* L.  
 52 palma cristi *Euphorbia lathyris* L.  
 53 polmonaria *Gymnadenia conopsea* (L.) R.Br.  
 54 filipendula *Pulmonaria* sp.  
 55 vermenaca INDET  
 56 ruta *Verbena officinalis* L.  
 57 sassefrica *Ruta* sp.  
 58 piantagine *Tragopogon dubius* Scop.  
 59 latuca asimino *Plantago major* L.  
 60 polipodio INDET – Prob. *Compositae*  
 61 gariofilata *Polypodium* sp.  
 62 acoro *Geum* sp. (cfr. *G. urbanum* L.)  
 63 spatula foetida *Iris pseudacorus* L.  
 64 sp.e solatri cormoleta (?) *Iris foetidissima* L.  
 65 erba santa maria *Solanum dulcamara* L.  
 66 ribese (?) *Balsamita major* Desf.  
 67 berberis *Ribes* sp. (cfr. *R. rubrum* L.)  
 68 s. montano *Berberis vulgaris* L.  
 69 (senza nome) *Seseli* sp.  
 70 (senza nome) INDET – *Umbelliferae*  
 71 (senza nome) INDET  
 72 (senza nome) *Solanum* sp. (cfr. *S. dulcamara* L.)  
 73 (senza nome) *Buxus sempervirens* L.  
 74 (senza nome) *Artemisia* sp.  
 75 (senza nome) *Salvia* sp.  
 76 (senza nome) INDET – Labiata non identificata  
 77 (senza nome) *Vitis vinifera* L. ssp. *sylvestris* (Gmelin) Hegi  
 78 cardo ..... *Colutea arborescens* L.  
 79 cipero INDET – *Composita spinosa*  
 80 vescicaria *Physalis alkekengi* L.  
 81 amomo selino apio pal. *Sison amomum* L.  
 82 (senza nome) *Spartium* sp. (cfr. *S. junceum* L.)  
 83 f..... sofilona faveolos *Nigella damascena* L.  
 + nigela falsa  
 84 (senza nome) *Hypericum androsaemum* L.  
 85 isopo montano origano f. *Origanum vulgare* L.  
 86 sp(ecie) di tenti malo *Euphorbia palustris* L.  
 87 (senza nome) *Marrubium vulgare* L.  
 88 (senza nome) *Viola* sp. (cfr. *V. reichenbachiana* Jordan)  
 89 (senza nome) *Equisetum telmateja* Ehrh.  
 90 (senza nome) INDET – Labiata non identificata  
 91 (senza nome) INDET  
 92 (senza nome) *Vitex agnus-castus* L.  
 93 (senza nome) INDET
- Note**
- 3 In PZG (V. 1, p. 206) il termine "ortica mora" è attribuito a *Lamiastrium galeobdolon* (L.) Ehrend. et Polatschek (*Galeobdolon luteum* Hudson). Il nome "ortica morta", "urtica mortua", ecc. invece si applica ad altre *Labiatae* (come *Lamium*, *Stachys*, *Galeopsis*, ecc. – cfr. CES n. 469; PZG V. 2, p. 257, 474) o anche a qualche *Scrophulariaceae* (GAS p. 93; RAG p. 195, t. 133).
- 4 Potrebbe trattarsi di una *Umbellifera*.
- 5 Il termine "elabro" ("elabro bianco", "elabro nero") viene applicato a diverse specie dei generi *Helleborus* e *Venatrum* (cfr. GAS, RAG, MAT, ecc.). Nel caso presente però non si tratta né dell'uno né dell'altro.
- 6 La specie raffigurata è *Helleborus viridis*, ma il termine "elabro nero" si applica anche ad altre specie di *Helleborus* (cfr. GAS, RAG, MAT).
- 7 In alcuni testi medioevali viene usato il termine "aristologia", ma preferibilmente per *Aristolochia rotunda* L. (cfr. RAG p. 125, t. 117).
- 9 Secondo MARIOTTI (1997) il termine "aconito" di Mattioli si applica a diverse specie di *Aconitum* (*A. variegatum*, *A. paniculatum*, *A. lamarckii*, *A. vulparia*, ecc. – cfr. MAT p. 207) e ad altre *Ranunculaceae* (*Delphinium*), mentre il termine "napello" dovrebbe essere limitato ad *A. napellus* L. Tuttavia nel Codice 2147 questa immagine si avvicina maggiormente ad *A. variegatum* L.
- 12 *Composita spinosa*, forse affine a *Echinops* sp.
- 15 Il nome riportato potrebbe leggersi anche diversamente. Termini affini, come "ruberta", "erba ruberta", "erba roberta", ecc. vengono talora attribuiti a *Geranium robertianum* L. (cfr. CES n. 729; OTT, V.1, p. 238; PZG, V.1, p. 213).
- 17 Sole foglie. Si tratta chiaramente di una *Umbellifera*. Il termine "erba rena" viene attribuito in epoca medioevale a diverse ombrellifere e in particolare a *Peucedanum ostruthium* (cfr. GAS p. 40; RAG p. 85), ma qui non corrisponde. – Per *Peucedanum ostruthium* è stato usato più frequentemente il nome "imperatoria" (cfr. n. 33).
- 20 Sia "lauro alessandrino" che "bonifatia", "bonifaccia" si applicano a *Ruscus hypoglossum* (cfr. RAG p. 83, t. 6; CES n. 372; MAT p. 211); in qualche caso sono riferiti a *Ruscus hypophyllum* o anche a *Streptopus amplexifolius* (cfr. GAS p. 38; CES n. 369; MAT p. 211).
- 23 In GAS (p. 47), RAG (p. 95, t. 36), MAT (p. 192), OTT (V.2, p. 112) e PZG (V.1, p.217) figurano per questa specie i nomi di "logorizia", "legorizia", "regolizia", "riquilizia", ecc.
- 24 Il termine "satirion" era attribuito in passato (e qualche volta ancora oggi) a numerose specie di *Orchidaceae* (cfr. GAS, RAG, CES, MAT, ecc.).
- 25 Il fiore è appena tracciato. Dalle foglie non è possibile stabilire la specie. Secondo MARIOTTI (1997) il "papavero nero" di Mattioli (MAT p. 206) dovrebbe essere *Papaver setigerum* DC.
- 29 Il termine "medion" è usato per questa specie anche da MER (n. 169), MAT (p. 204), OTT (V.2, p.43), PZG (V.1, p. 214). In CES (Caruel, pag. 107) è attribuito a varie specie di *Campanulaceae* (*Campanula* sp. pl., *Phyteuma* sp. pl.).
- 31 Il termine "atemensa" (o simile) non è stato reperito. Vi è inoltre un secondo nome ("apio ....."). L'immagine si applica bene a *Cicuta virosa*.
- 33 L'identificazione appare sicura. Il termine "imperatoria" è menzionato anche da MAT (p. 197) e PZG (riferito a questa specie), mentre secondo Caruel l'analoga citazione di CES (n. 89) va attribuita a *Trochiscanthes nodiflorus* Koch.
- 34 L'erba trinità (*Hepatica nobilis*) veniva chiamata in passato "trinitas" (cfr. CES n. 641; MAT p. 199; OTT, V.1, p.277), ma talora si trova anche il termine "erba tora" (cfr. BNCF n. 56.1). Quest'ultimo nome tuttavia è attribuito anche ad altre *Ranunculaceae* (*Aconitum*, *Ranunculus*).
- 37 Il nome può essere interpretato come "behen bianco". L'immagine somiglia a *Silene holostea*, ma non corrispondono i caratteri del fiore. Secondo Caruel il termine di CES "been albo" ("behen bianco", n. 410) va attribuito a *Silene vulgaris* (Moench) Garcke (*S. inflata* (Salisb.) Smith). Così anche in MAT (p. 204).
- 41 Forse una *Liliacea* s.l.
- 45 In CES (n. 760) la specie è chiamata "cetrach".
- 48 Fiori appena accennati, non colorati. Impossibile identificare la specie.
- 49 Il termine "anfodillo", "amfodillo", "afodilli", "affodillo" è reperibile anche in GAS (p. 74), RAG (p. 124, t. 116) e CES (n. 396).
- 50 Il nome è riferito a *Symphytum officinale* anche da GAS, CES, MAT, OTT, PZG, ecc.
- 51 Fin dal XV secolo *Euphorbia lathyris* è stata denominata localmente "catapuzia". Questo termine (con altri simili) si ritrova in MAT (p. 213), CES (n. 588), OTT (V.1, p. 44) e fino al XX secolo (PZG, V.1, p. 190).
- 52 Il termine "palma christi" è attribuito sia a *Gymnadenia conopsea* (GAS p. 51; MAT p. 201) che a specie del genere *Orchis* (RAG p. 121, t.108; CES n. 628; OTT, V.1, p. 186; PZG, V.1, p. 323-324).
- 54 Per le foglie richiama *Filipendula*, ma l'infiorescenza è ad ombrella.
- 57 L'antico termine di "sassefrica" ed altri simili (come "salsefrica", "salsifica", ecc.) si applicano per lo più a *Tragopogon pratensis* (CES, MAT), ma qui si tratta con certezza della specie indicata. Il termine (e altri simili) è giunto fino al XX secolo (PZG, V.1, p.495).
- 59 Potrebbe trattarsi di una *Composita*, ma non di *Lactuca* (come farebbe pensare il nome).
- 61 Il termine "cariofillata", "gariofillata" (e simili) è unanimemente attribuito a *Geum*, per lo più *Geum urbanum* (cfr. GAS p. 135; BNCF n. 207; CES n. 673; MAT p. 204; OTT, V.1, p. 107; PZG, V.1, p. 214).
- 62 Non si tratta di *Acorus calamus* ma di *Iris pseudacorus*. In CES questa specie è definita "acoro", in MAT "acoro falso". Anche in PZG (V.1, p. 247) fra i nomi popolari usati per questa specie sono riportati "acoro" e "acoro falso".
- 64 Si tratta certamente della specie indicata. Il nome è difficilmente

- decifrabile. In MAT alcuni *Solanum* sono chiamati “solatro”; *S. dulcamara* è chiamato talvolta “vite silvestre”, “vite salvatica”. – L’immagine è affine al n. 71.
- 65 Sole foglie. L’identificazione confermerebbe il nome volgare come risulta in numerose opere (GAS p. 55; RAG p. 135, t. 146; p. 102, t. 55; MER n. 110; CES n. 208; MAT p. 195; OTT, V.1, p.82; PZG, V.1, p. 482).
- 69 Si tratta quasi certamente di una Umbellifera, ma l’identificazione è impossibile (cfr. *Oenanthe, Seseli* o *Anthriscus*).
- 70 Non identificabile. Alcune parti sono colorate in ocra.
- 71 Alcune parti colorate in ocra. Forse *Solanum dulcamara*; è affine al n. 64, ma questo campione è meno caratteristico (forse rimaneggiato?).
- 78 Composita spinosa con un piccolo fiore. Non identificabile.
- 79 Sole foglie. Probabilmente una pianta palustre (*Cyperus? Sparganium? Typha?*).
- 81 I nomi citati possono trarre in inganno facendo pensare ad *Apium graveolens* (cfr. al n. 14), ma la morfologia di foglie e fiori porta a *Sison amomum*. Il termine “amomo” è presente anche in OTT (V.1, p. 9).
- 82 Campione incompleto e mal riprodotto.
- 83 L’identificazione è certa; il riferimento al secondo nome (“nigela falsa”) è valido. Il primo nome, mal comprensibile, non è stato definito.
- 85 Il campione corrisponde a *Origanum vulgare*, anche se viene definito “origano falso”. Il termine “isopo montano” si trova anche in Cesalpino (CES n. 332), ma secondo Caruel va attribuito a *Satureja juliana* L.
- 86 Il nome può essere interpretato come “specie di tinti malo” (o “tithi malo”). Occorre ricordare come il nome “tithimalo” nel XV e XVI secolo si applicava a diverse specie di *Euphorbia* (cfr. GAS p. 94; RAG p. 132, t. 138; CES pagg. 209, 210 e 211; MAT p. 212-213; OTT, V.1, p.274, ecc.) e con leggere varianti è giunto fino al XX secolo (PZG, V.1, p. 188-192).
- 88 Potrebbe trattarsi di una specie di *Viola*, ma l’identificazione rimane incerta.
- 91 L’aspetto della pianta richiama il gen. *Adonis*. Elementi troppo scarsi per una identificazione sicura.

## FONTI

- BNCF (Bibl. Naz. Centrale Firenze, MS. N.A.90, ca. 1522) – Cfr. De Toni, 1912.
- CES (Erbario Cesalpino, 1563) – Cfr. Caruel, 1858.
- GAS (Univ. di Pavia, Erbario XIV sec.) – Cfr. Gasparrini Leporace *et al.*, 1952.
- MAT (Mattioli, I Discorsi, ecc., 1568) – Cfr. Mariotti, 1997.
- MER (Erbario cfr. Merini, ca. 1544) – Cfr. Chioventa, 1927-29.
- OTT (Dizionario, 1825) – Cfr. Targioni Tozzetti O., 1825.
- PZG (Flora popolare, 1924) – Cfr. Penzig, 1924.
- RAG (Bibl. Botanica, Univ. Firenze, MS. 106, ca. 1430-1440) – Cfr. Ragazzini, 1983.

Delle 94 immagini solo 77 sono risultate identificabili (almeno a livello di genere); le altre 17 sono rimaste indeterminate (3 riferibili a *Compositae*, 2 a *Labiatae*, 2 a *Umbelliferae* e 10 totalmente indecifrabili).

Fra le immagini non identificate due meritano una particolare attenzione. L’esemplare n. 26 raffigura una pianta acaule a foglie basali in rosetta framezzo alle quali si trovano alcuni fiori. Le foglie sono grandi, ovali-ellittiche (ma non attenuate), picciolate; i pochi fiori sono piccoli, brevemente pedunculati o sessili, oblungi, stretti. Il portamento generale e l’aspetto delle varie parti richiamano la mandragola (*Mandragora officinarum* L.), ma la pianta reale si differenzia dall’immagine del codice 2147 per avere foglie a lamina ellittico-spatolata a base attenuata, leggermente dentate o lobate, subsessili, e fiori più grandi, più numerosi e più o meno pedunculati. Inoltre le tracce di nero fumo risultano molto deboli e le foglie appaiono chiaramente ritoccate, colorate intensamente in verde, mentre i fiori sono appena accennati e sembrano quasi disegnati, cioè aggiunti dopo l’impressione. Da notare anche che non vi sono

tracce del caratteristico apparato radicale della specie. Il nome volgare (“folio ..... id .....”) non è stato identificato.

L’altra immagine interessante ma altrettanto problematica è la n. 28. La pianta presenta un piccolo fusto erbaceo sottile, provvisto di foglie lanceolate opposte e richiama il gen. *Cerastium*; l’apparato florale invece somiglia ad un capolino (tipo *Hieracium*). A questa discordanza fra apparato vegetativo e florale si aggiunge il nome volgare riportato (“jusquiamo roso”) che non esiste in alcuno dei testi consultati. Inoltre la pianta raffigurata non appare certamente un *Hyoscyamus*.

Riguardo alle 77 piante identificate, per 12 di queste è stato indicato con certezza il genere di attribuzione, ma non è stata definita la specie; 65 sono state identificate alla specie (52 sicure, 13 molto probabili). Delle 77 piante identificate il 93% è menzionato anche sul testo del Mattioli del 1568 (MARIOTTI, 1997); inoltre il 79% è presente anche nell’erbario di Cesalpino (cfr. CARUEL, 1858). La grande maggioranza delle specie del codice (almeno l’80%) è costituita da piante medicinali (“semplici”), per lo più riferibili all’epoca in cui l’erbario fu realizzato; da notare tuttavia che numerose di queste sono ancora oggi utilizzate nella medicina popolare (cfr. UNCINI MANGANELLI *et al.*, 2007). Quasi tutte sono reperibili attualmente nella campagna toscana (come del resto aveva già ipotizzato Giovanni Targioni Tozzetti nel XVIII secolo).

I confronti effettuati con alcuni erbari e codici-erbari dei secoli XV-XVI hanno mostrato una discreta affinità fra il codice 2147 e l’erbario confrontato: il 46% con l’*hortus pictus* del XIV secolo conservato a Pavia (GASPARRINI LEPORACE *et al.*, 1952); il 25% con l’*hortus impressus* di Stefano Rosselli (cfr. MOGGI *et al.*, in stampa); il 31% con l’erbario (*hortus siccus*) attribuito a Merini presente nel Museo di Storia Naturale di Firenze (CHIOVENTA, 1927-29).

Le immagini sono risultate in generale facilmente identificabili, anche se appaiono quasi sempre ritoccate specialmente per colorarle (Fig. 5); l’impronta a nero fumo non sempre è visibile e in qualche caso è del tutto scomparsa (Fig. 6). Anche le immagini in bianco/nero (cioè impresse a nero fumo ma non colorate) si sono rivelate abbastanza riconoscibili, poichè in molti casi risultano impresse con molta accuratezza (Fig. 7).

## INTERPRETAZIONE DEI NOMI

Come è stato già detto, su 94 campioni rappresentati quelli provvisti di nome sono solo 74.

Per l’interpretazione dei nomi ci siamo avvalsi preferibilmente di alcune opere coeve o comunque dei sec. XV-XVI, tanto *horti picti*, quanto *horti sicci*, opere a stampa (sia coeve che recenti), flore, ecc. Fra gli erbari dipinti sono stati consultati l’erbario farmaceutico medioevale conservato a Pavia, datato alla prima metà del XIV secolo (GASPARRINI LEPORACE *et*





Fig. 5

L'immagine di *Acanthus mollis* L. (c.11r), "branca orsina", è chiaramente incompleta: è evidente l'impressione a nero fumo che sulle foglie è stata accompagnata da una colorazione grossolana in verde scuro. Il ritocco ha reso più schematiche le dentature delle foglie ( $\times 0,33$  - Biblioteca Riccardiana, Manoscritto Ric.2147).

This image of *Acanthus mollis* L. (c.11r), "branca orsina", is clearly incomplete: a coarse, dark green colouring has obviously been added to the pressing in charcoal on the sheet. The retouching has rendered the leaf dentation more schematic ( $\times 0,33$  - Biblioteca Riccardiana, Manuscript Ric.2147).

al., 1952<sup>4</sup>) e il ms.106 della Biblioteca di Botanica dell'Università di Firenze, ritenuto del 1430-40 (RAGAZZINI, 1983). Sono stati consultati inoltre l'erbario impresso anonimo datato ca. 1522, conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze (DE TONI, 1912), l'erbario di Cesalpino, del 1563 (CARUEL, 1858), le opere di Mattioli (in particolare l'edizione *princeps* del 1568 dei *Discorsi* - cfr. MATTIOLI, 1568; MARIOTTI, 1997), ed anche opere nomenclaturali più recenti, come TARGIONI TOZZETTI O. (1825) e PENZIG (1924). Sono stati consultati anche gli elen-



Fig. 6

Riproduzione di *Campanula medium* L. (c.29r), "medion": il nero fumo è quasi completamente scomparso dopo la colorazione (è visibile su alcuni fiori). Le corolle appaiono semichiuse, forse perchè in via di appassimento ( $\times 0,33$  - Biblioteca Riccardiana, Manoscritto Ric.2147).

Reproduction of *Campanula medium* L. (c.29r), "medion": the charcoal has almost completely disappeared after colouring (visible on some of the flowers). The corollas appear half closed, perhaps because they are wilting ( $\times 0,33$  - Biblioteca Riccardiana, Manuscript Ric.2147).

chi dei nomi dialettali che figurano alla fine delle opere di FIORI (1933) e PIGNATTI (1982).

Dei 74 nomi 5 sono risultati indecifrabili; per i restanti 69 si è riportata la trascrizione in Tab. 1. Dall'esame della tabella risulta che circa 32 nomi sono interpretabili come italiani e sono usati ancora oggi, come valeriana, acetosa, genziana, peonia, capelvenere, polipodio, angelica, ecc. Altri 14 nomi appaiono latini/greci oppure latini italianizzati, come *mezerium*, *ireos*, *fragaria*, *berberis*, ecc. Infine 23 sono attribuibili ad una terminologia medioevale o comunque pre-rinascimentale, come risulta dal confronto con i testi coevi (cfr. CARUEL, 1858; GASPARRINI LEPORACE *et al.*, 1952; RAGAZZINI, 1983). Almeno 15 nomi si possono far risalire alla tradizione dioscoridea (cfr. MENGHINI, 2013).

<sup>4</sup> Secondo gli autori dello studio questo erbario, ritenuto in passato del XV secolo, deve essere considerato più vecchio di parecchi decenni. Tuttavia più recentemente TORESELLA, BATTINI (1988, p. 78), sulla base dell'esame delle filigrane, lo hanno riferito ai primi decenni del XVI secolo e precisamente al 1525-30.



Fig. 7

Bella impressione non colorata di *Vitis vinifera* L. subsp. *sylvestris* (Gmelin) Hegi (c.76r). Il tralcio appare molto naturale e con elementi morfologici evidenti ( $\times 0,65$  - Biblioteca Riccardiana, Manoscritto Ric.2147).

A beautiful, uncoloured impression of *Vitis vinifera* L. subsp. *sylvestris* (Gmelin) Hegi (c.76r). The shoot appears very natural and with evident morphological elements ( $\times 0,65$  - Biblioteca Riccardiana, Manuscript Ric.2147).

Interessante è un confronto col Mattioli nell'edizione del 1568 (cfr. MARIOTTI, 1997) che è da considerarsi il testo base per la conoscenza della flora italiana alla metà del '500. Su 69 nomi ben 38 si ritrovano sul Mattioli, applicati alle stesse specie presenti nel codice 2147. Gli altri 31 nomi o non sono citati nel Mattioli oppure sono attribuiti a specie differenti. Alcuni dei termini antichi sono giunti fino a noi (cfr. TARGIONI TOZZETTI O, 1825; PENZIG, 1924; FIORI, 1933; PIGNATTI, 1982) come betonica, celidonia, eupatoria, consolida, ecc.

#### CONCLUSIONI

Come è stato accennato all'inizio, l'erbario è anonimo e non porta alcuna data. Tuttavia alcuni elementi ci permettono di individuare un periodo temporale al quale esso può essere attribuito. In particolare l'elevato numero di nomi definibili come di tradizione medioevale confermerebbe l'ipotesi già avanzata da Giovanni Targioni Tozzetti nelle *Selve*, secondo il quale "i nomi ..... dalla formazione dello scritto pare che si debbano riferire al principio del Sec. XVI". Pertanto la realizzazione dell'erbario potrebbe essere collocata fra la fine del XV secolo e i primi decenni del XVI.

L'autore dell'erbario resta purtroppo ignoto, come afferma G. Targioni Tozzetti, e i dati in nostro possesso non permettono alcuna attribuzione. L'elevato numero di piante officinali farebbe ritenere tuttavia che si trattasse di uno speciale o anche soltanto un semplicista, che si è procurato le erbe raccogliendole personalmente nel territorio toscano oppure anche attraverso scambi con altri semplicisti o con botanici. Tale usanza era molto diffusa nel XVI secolo poiché il metodo dello scambio di piante permetteva di incrementare le raccolte personali.

L'esame dei campioni impressi nel codice farebbe pensare ad una persona non troppo esperta nello studio delle piante: molti campioni (più di 1/3) sono infatti costituiti soltanto da foglie o da rametti provvisti di foglie ma senza fiori, ciò che farebbe pensare che l'autore non avesse ben compreso il significato e l'importanza di poter disporre di campioni completi. Per confronto, nell'erbario impresso di Stefano Rosselli (85 esemplari – cfr. MOGGI *et al.*, in stampa)  $\frac{3}{4}$  dei campioni sono completi, con foglie, fiori e/o frutti, mentre solo  $\frac{1}{4}$  è privo di fiori (anche se quasi tutti sono riconoscibili e solo 4 sono veramente indecifrabili). Va ricordato tuttavia che il codice Rosselli è più recente (2a metà del XVI secolo), mentre il codice 2147 è sicuramente più antico ed appare anche più primitivo.

In merito a questa attività di raccolta e di conservazione di specie officinali non va dimenticato che all'epoca dei primi governi medicei la città di Firenze abbondava di spezierie e di speziali, per i quali le piante medicinali, cioè i "semplici" erano utilizzate per un gran numero di medicinali e quindi rappresentavano un importantissimo strumento di lavoro. Non è un caso che a Firenze fin dal 1288 funzionasse il primo ospedale della città (Santa Maria

Nuova), provvisto fra l'altro in epoca più tarda di un "orto dei semplici" (LUZZI, FABBRI, 1993); e che proprio a Firenze sia stato realizzato nel 1499 il *Ricettario Fiorentino* che costituì la base per il grande sviluppo dell'arte farmaceutica e medica presso la corte medicea durante tutto il XVI secolo.

*Ringraziamenti* - Si ringrazia anzitutto Giovanna Lazzi, direttrice della Biblioteca Riccardiana, per l'autorizzazione concessa per lo studio del codice. Un debito di riconoscenza va anche a Beatrice Biagioli e Lorenzo Cecchi per l'appoggio prestato rispettivamente per l'interpretazione dei nomi e per l'identificazione di alcuni campioni. Un grazie anche a Charles E. Jarvis (The Natural History Museum, London) in merito ad alcuni utili suggerimenti per le versioni inglesi. Infine siamo molto grati a Maria Luisa Migliore per le sue preziose indicazioni relative ai cataloghi della Biblioteca.

#### LETTERATURA CITATA

- ANONIMO, 1810 – *Inventario e stima della libreria Riccardi, manoscritti e edizioni del secolo XV*. Firenze.
- ARRIGONI T., 1989 – *Le Selve di Giovanni Targioni Tozzetti. Indici*. 468 pp. Giunta Regionale Toscana, Editrice Bibliografica, Milano (pag. 413).
- CARUEL T., 1858 – *Illustratio in Hortum Siccum Andreae Caesalpini*: xii-128 pp. Florentiae, Typis Le Monnier. – Ristampa anastatica in: NEPI C., GUSMEROLI E. (a cura di), 2008, *Gli erbari aretini da Andrea Cesalpino ai giorni nostri*. pagg. 114-186. Firenze Univ. Press, Firenze.
- CHIOVENDA E., 1927-29 – *Un antichissimo Erbario anonimo del Museo Botanico di Firenze*. I, II. Ann. Bot. (Roma), 17(4): 119-139, 1927; III. Ann. Bot. (Roma) 19(1): 122-144, 1929.
- CONIHOUT I. DE, 1993 – *Botanica in originali. Livres de botanique réalisés en impression naturelle du XVI<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècles*. 5 mai – 12 juin 1993. Bibliothèque Nationale, Département. Livres imprimés. Exposition présentée par I. de Conihout, Paris (pag. 12).
- CORTI R., MAUGINI E., LIPPINI P., 1986 – *Vicende delle discipline botaniche dallo Studium generale all'attuale Università*. – In: AA. VV., *Storia dell'Ateneo Fiorentino*. 2 voll. Parretti Grafiche, Firenze (pag. 748).
- DE DENARO F., 2008 – *Fisiografia. La stampa naturale calcografica*. Quaderni didattici, Quadernodieci. Comune Trieste.
- DE TONI G.B., 1912 – *Intorno un erbario figurato del secolo XVI*. Ann. Soc. Nat. Mat. Modena, 4: 68-78.
- ELSHAIKH M.S., 1990 – *Medicina e farmacologia nei manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. 188 pp. Vecchiarella Editore, Manziana, Roma (pag. 40).
- FIORI A., 1923-29 – *Nuova Flora Analitica d'Italia*. 2 voll. Tip. M. Ricci, Firenze.
- , 1933 – *Iconographia Florae Italicae*. 3a ediz. aumentata. 549 pp. Tip. M. Ricci, Firenze (Dizionario dei nomi volgari più in uso e dei corrispondenti latini, pagg. 497-520).
- GASPARRINI LEPORACE T., POLLACCI G., MAFFEI S.L., 1952 – *Un inedito erbario farmaceutico medioevale*. 160 pp. L.S. Olschki, Firenze.
- KUSUKAWA S., 2012 – *Picturing the Book of Nature*. The University of Chicago Press, Chicago and London.
- LAMI G., 1756 – *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur in quo*

- multa opuscula anectdota in lucem passim profetuntur et plura ad historiam litterariam locupletandam illustrandamque idonea, antea ignota exhibentur Jo. Lamio eiusdem Bibliothecae Praefecto Auctore.* Liburni, MDCCLVI, ex Typographia Antonii Sanctinii & Sociorum (pag. 308).
- LAZZI G., GABRIELE M. (a cura di), 1999 – *Alambicchi di parole: il ricettario fiorentino e dintorni.* Catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 18 ott. 1999 – 15 gen. 2000. 272 pp. Polistampa, Firenze (pag. 141, 223).
- LUZZI P., FABBRI F., 1993 – *I tre orti botanici di Firenze.* pagg. 49-68. - In: FERRI S., VANNOZZI F. (a cura di), *I Giardini dei Semplici e gli Orti Botanici della Toscana.* 216 pp. Quattroemme, Giunta Regionale Toscana, Perugia.
- MARIOTTI M.G., 1997 – *L'identificazione delle piante.* pagg. 161-214. - In: FERRI S. (Ed.), *Pietro Andrea Mattioli (Siena 1501-Trento 1578). La vita, le opere.* 405 pp. Quattroemme, Perugia.
- MATTIOLI P.A., 1568 - *I Discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli sanese, medico cesareo, et del serenissimo principe Ferdinando archiduca d'Austria &c nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale,* ecc. V. Valgrisi, Venetia.
- MENGHINI A. (Ed.), 2013 – *De Materia Medica. Il Dioscoride di Napoli. Ms. ex-Vindobonensis Greco I (sec. VI-VII).* 2 voll. 988 pp. Centro Studi Aboca Museum.
- MINICUCCI M.L., FALCIANI PRUNAI M., ROMBAI L. (a cura di), 1983 – *I Riccardi a Firenze e in Villa: tra fasto e cultura. Manoscritti e piante.* Catalogo della mostra, 26 marzo – 26 maggio 1983, Firenze. 222 pp. Centro Di, Firenze.
- MOGGI G., BIAGIOLI B., CELLAI G., FANTONI L., LUZZI P., NEPI C., (in stampa) – *Studio di un inedito "erbario a impressione" del XVI secolo conservato presso la biblioteca Rosselli Del Turco a Firenze.* Atti e Memorie Accademia Toscana Scienze e Lettere "La Colombaria".
- PENZIG O., 1924 – *Flora popolare italiana.* Vol. 1, xv-541 pp.; Vol. 2, 615 pp. Orto Botanico Università, Genova.
- PIGNATTI S., 1982 – *Flora d'Italia.* 3 voll. Edagricole, Bologna (Nomi italiani e dialettali, Vol. 3, pagg. 745-750).
- RAGAZZINI S., 1983 – *Un erbario del XV secolo. Il ms. 106 della Biblioteca di Botanica dell'Università di Firenze.* 241 pp. L. S. Olschki, Firenze.
- TARGIONI TOZZETTI G., 1754 – *Prodromo della Corografia e della Topografia Fisica della Toscana.* 210 pp. Stamperia Granducale, Firenze (pag. 84).
- , 1852 (a cura di F. PALERMO) – *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana cavate da un manoscritto inedito di Giovanni Targioni Tozzetti.* i-xxvii, 1-335 pp. Tip. Galileiana, Firenze (pagg. 105-106).
- TARGIONI TOZZETTI O., 1813 – *Istituzioni botaniche del Dottore Ottaviano Targioni Tozzetti pubblico professore di Botanica e Agricoltura.* 3a Ediz. 3 voll. Tomo I: 547-548. G. Piatti, Firenze.
- , 1825 – *Dizionario botanico italiano.* 2a ediz. 2 voll. (Vol. 1, xii-308 pp.; Vol. 2, 248 pp.). Presso Guglielmo Piatti, Firenze.
- , 1828 – *Delle voci relative alle scienze naturali che si trovano mancare nel vocabolario.* 3-11 pp. Tipografia all'insegna di Dante, Firenze (pag. 9).
- , 1829 – *Di alcune opere relative alle scienze composte in volgare o in esso tradotte sotto il Regno di Cosimo primo Granduca di Toscana.* Atti I. R. Accademia della Crusca T. 3: 302-309 (pag. 304).
- TONGIORGI TOMASI L., 1992 – *Dall'essenza vegetale agglutinata all'immagine a stampa: il percorso dell'illustrazione botanica nei secoli XVI-XVII.* Museol. Sci., 8: 271-295. 1991.
- TONGIORGI TOMASI L., WILLIS T., 2009 – *An Oak Spring Herbaria. Herbs and Herbals from the fourteenth to the nineteenth centuries.* Oak Spring Garden Library, Upperville, Virginia.
- TORSELLA S., BATTINI M., 1988 – *Gli erbari a impressione e l'origine del disegno scientifico.* Le Scienze 41, n. 239: 64-78.
- TUTIN T.G., BURGESS N.A., CHATER A.O., EDMONSON J.R., HEYWOOD V.H., MOORE D.H., VALENTINE D.H., WALTERS S.M., WEBB D.A. (Eds.), 1993 – *Flora Europaea.* 2nd ed. Vol. 1. Cambridge Univ. Press, Cambridge.
- TUTIN T.G., HEYWOOD V.H., BURGESS N.A., MOORE D.H., VALENTINE D.H., WALTERS S.M., WEBB D.A. (Eds.), 1964-1980 – *Flora Europaea.* Voll. 1-5. Cambridge Univ. Press, Cambridge.
- UNCINI MANGANELLI R.E., CAMANGI F., TOMEI P.E., OGGIANO N., STEFANI A., TRIMARCHI S., LONI A., 2007 – *L'uso delle erbe nella tradizione rurale della Toscana.* Voll. I-III. A.R.S.I.A., Regione Toscana, Firenze.
- MANOSCRITTI:  
 BNCF (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze): Targ. Tozz. *Selve*, 189-IV, c.833-835.  
 ASF (Archivio di Stato di Firenze): Riccardi, 271, *Indice dei libri redatto da Filippo Modesto Landi, 1706.*
- RIASSUNTO - Fra la fine del XV secolo e per tutto il XVI si sviluppò in Europa un modo di rappresentare le piante (e conservarne l'aspetto) basato sulla possibilità di imprimere la pianta stessa su di un foglio dopo averla cosparsa di nero fumo. Attraverso tale tecnica furono realizzati gli "erbari a impressione" (*horti impressi*) di cui alcuni sono ancora oggi conservati presso biblioteche pubbliche (Firenze, Venezia, Parigi, ecc.) e private (Rosselli Del Turco). Con questo metodo si voleva costituire una collezione di piante che riproducesse gli esemplari il più fedelmente possibile, tenuto conto che gli erbari dipinti (*horti picti*), in grande uso fino allora, erano frequentemente soggetti all'interpretazione dell'autore e quindi spesso si discostavano dalla realtà naturale, lasciando spazio all'immaginazione e alla fantasia. A partire dal '500 infatti gli "erbari dipinti" di origine medioevale cessarono gradatamente di essere realizzati, lasciando il posto da una parte ai preziosi testi illustrati redatti con criteri naturalistici e dall'altra agli erbari di piante essiccate (*horti sicci*) che permettevano di conservare l'esemplare vegetale nella sua realtà e integrità. Presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze è conservato un *hortus impressus* a nero fumo (Ric.2147), finora inedito, del quale è presentato qui lo studio botanico. Questo codice, purtroppo anonimo e non datato, contiene 94 impronte di piante, quasi tutte provviste del nome volgare (locale, italiano o latino); 77 di queste sono state identificate con buona approssimazione. Lo studio degli esemplari, in buona parte riferibili a piante officinali, fa ritenere che le piante utilizzate per allestire il codice provenissero dalla campagna toscana e fossero state raccolte per realizzare un erbario ad uso medicinale. L'esame dei nomi volgari, molti dei quali citati con una terminologia ancora di tipo medioevale o comunque pre-rinascimentale, e dei campioni fa ritenere che l'erbario sia stato realizzato alla fine del

XV secolo o nei primi decenni del XVI, come del resto aveva già ipotizzato nel '700 Giovanni Targioni Tozzetti, l'unico scienziato che abbia esaminato con attenzione il codice Ric.2147. L'autore dell'erbario è verosimilmente uno speziale o un raccoglitore che lo ha realizzato su inca-

rico di qualche semplicista. Va ricordato che l'arte farmaceutica ebbe un grande sviluppo a Firenze nel XVI secolo, specialmente sotto il patrocinio dei granduchi medicei, e che qui vide la luce il primo "ricettario" farmaceutico d'Europa (*Ricettario fiorentino*, 1499).

#### AUTORI

*Guido Moggi (guido.moggi@unifi.it), c/o Museo di Storia Naturale, Sez. di Botanica "F. Parlatore", Università di Firenze, Via La Pira 4, 50121 Firenze*

*Giovanna Cellai (giovanna.cellai@tiscali.it), Viale E. Duse 17, 50137 Firenze*

*Luciana Fantoni (luciana.fantoni@unifi.it), Museo di Storia Naturale, Università di Firenze, Via La Pira 4, 50121 Firenze*